mini non facciano, ad ottenere quei titoli che occorrerebbero per insegnare. Nell' effemeride « *L'istruzione media* » trovo alcune cifre che, essendo pochissime, mi permetto di leggere alla Camera.

Lettere italiane nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari. Si mettono a concorso 150 posti maschili: vincitori 81: idonei 23.

Posti femminili 90. Vincitrici 90: idonee 24, di cui 17 con tali punti, quanti sarebbero occorsi per essere vincitrici.

Matematica nelle scuole tecniche. Maschili 90. Vincitori 22: idonei 3. Posti femminili 10. Vincitrici 10: idonee 2.

Ma non voglio continuare in questa lettura che annoierebbe la Camera, e poi queste poche cifre bastano a indicare quello che voglio dire.

Ma se promiscuità di sesso nell'insegnamento non volesse essere ammesso, il che mi dorrebbe assai, io comprenderei che si dessero le cattedre maschili ai maschi, le femminili alle femmine, ma perchè escludere le donne dalle scuole miste? Non ne comprendo la ragione. Come è misto il personale che apprende, dovrebbe essere misto anche il personale che insegna, cosicchè se, per caso, si volesse fare una distinzione sola (il che io non vorrei) le ragioni che militano in favore delle donne, sarebbero di gran lunga maggiori di quelle che militano in favore degli uomini.

Ma poi, dacchè l'onorevole Credaro è ministro, con molto lodevole pensiero (ed in questo anche modestamente gli ho dato il mio suffragio) ha cercato che, nelle scuole normali, la distinzione del sesso vada gradatamente sparendo e che le scuole diventino miste. Ora se il numero delle scuole normali miste diventa sempre maggiore, maggiore sarà sempre il numero delle scuole dalle quali saranno escluse le donne, ed, in verità, a me sembra che questo non solo non risponda ad equità, ma neppure (il che è peggio per l'interesse dello Stato) agli interessi dell'istruzione.

Il disegno di legge che è davanti alla Camera e che regolerà l'istruzione secondaria non sembra, in verità, che tenda ad ovviare a questo inconveniente, e taluno anzi opina che lo aggrava. Ma, ripeto, su questo non chiedo neppure risposta all'onorevole ministro, perchè, come dissi cominciando, intorno alla legge che è ancora davanti alla Commissione parlamentare ci riserbiamo di discutere quando sarà tempo.

Io chiedo soltanto all'onorevole ministro che queste odiose distinzioni (privilegio di sesso contro il valore intellettuale) siano spazzate dalle nostre leggi scolastiche, e che, come fortunatamente tra gli studenti non vi è più che una sola distinzione, quella di chi meglio apprende, anche per i professori non ve ne sia che una, quella di chi meglio insegna. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messedaglia.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orsi.

ORSI. Non ho intenzione di fare un discorso; desidero semplicemente fare alcune osservazioni di carattere pratico, e le faccio tanto più volentieri inquantochè ho veduto nella bella relazione dell'onorevole Girardini che vado d'accordo con lui sopra molte cose.

Incominciamo dalla applicazione della legge 4 giugno 1911 perchè oggi essa costituisce un lavoro di attualità nel Ministero dell'istruzione pubblica e perchè, anche secondo il giudizio del relatore, la sua applicazione costituisce un'opera più lenta, più ardua e più complessa che non sia stata la preparazione della legge stessa.

Ed è naturale che sia così in una legge decisiva nella vita nazionale. Dobbiamo augurarci che gli organi governativi, le Amministrazioni locali, e la classe magistrale, che tutti quanti insomma debbono attendere ad attuarla comprendano il dovere che hanno di attendervi col massimo zelo e con grande concordia di propositi, perchè questa volta la lotta che si combatte contro l'ignoranza è veramente decisiva.

Credo anzi che sia bene raccomandare a quelli che se ne debbono occupare di non annunziare troppo presto sulla carta che la legge è attuata, ma di assicurarsi bene che le istituzioni, che vengono impiantate, funzionino sul serio.

Una delle prime cose alle quali bisogna dedicare molta sollecitudine si è quella che riguarda le pratiche per la costruzione degli edifizi scolastici.

Purtroppo, come fa notare l'onorevole relatore, la somma assegnata dal Parlamento e messa a disposizione del Governo appare insufficiente; sono appena 300 mila lire all'anno per provincia ed esse vengono naturalmente assorbite in pochi progetti; anzi l' onorevole relatore fa rilevare un grande inconveniente che da ciò è derivato.